

Un singolare annuario rompe un silenzio di secoli

Statistiche (latine) del Vaticano

Dalle più lontane metropoli e foreste tropicali un'indagine sulla vita spirituale e materiale di tutti i popoli

Per tutti noi non giovanissimi, che abbiamo un ricordo nostalgico del latino liceale, costituisce una piacevole e, direi, quasi allegra sorpresa leggere statistiche scritte nella lingua che, perfino nella Messa, è stata abbandonata. Ed è, poi, di particolare curiosità il vedere come i monsignori del Vaticano maneggino, con mirabile fluidità, l'idioma di Cicerone e siano capaci di tradurre nelle voci di una lingua morta i moderni termini tecnici relativi alle discipline statistiche e demografiche.

E' stata distribuita al clero la *Tabularu statisticar, Collectio* edita dalla Secretaria Status-Rationarium Generale Ecclesiae, che vorrebbe dire dalla Segreteria di Stato – Ufficio centrale di statistica della Chiesa. E poiché *“perlibenter praeterea monita ac consilia suscipientur, quorum ratio convenienter ducetur, cu, iterum collectio haec dabitur foras”* e, cioè, si accettano consigli per la nuova edizione (la presente è in sette lingue), il primo consiglio che oserei dare è quello di non chiamare “Rationarium” l'ufficio di statistica. Anche se tecnicamente preciso, è un brutto nome che, ai profani, ricorda la ragioneria, una degna scienza, ma che non ha nulla che fare con la statistica.

Nei Paesi che si reggono con regimi assoluti le statistiche erano (e sono) segreto di Stato; e così avveniva per l'antico Stato della Chiesa, dai cui archivi gli studiosi d'oggi traggono tanti interessanti dati, prima sconosciuti. E', perciò, la

prima volta – pensa la prima nel corso di tutti i secoli – che il Vaticano pubblica un Annuario statistico vero e proprio. Risulta che animatore dell'opera è il prof. C. D'Agata, già alto funzionario dell'Istituto Centrale di Statistica.

Penso sia facile immaginare l'importanza che potrebbe avere, per le nostre discipline, un impegno della Chiesa nel campo della raccolta dei dati statistici in tutto il mondo. La Chiesa è un'organizzazione fatta a piramide ed enormemente capillare alla base. Si consideri che, nei diversi continenti, tra parrocchie, quasi parrocchie e stazioni missionarie ve n'erano, alla fine del 1969, ben 273.263 e che i sacerdoti del clero secolare e regolare assommano a 425.060. Se ad essi si aggiungono i diaconi, i religiosi professi non sacerdoti e le religiose professe, si arriva a 1.120.000 persone.

Ora, per la citata organizzazione piramidale, quasi tutti questi partecipanti o collaboratori della gerarchia cattolica sono, ai vari livelli, potenziali raccoglitori di dati statistici che vengano richiesti dall'alto. E che così sia lo prova l'indagine con questionario che costituisce la base del volume ora pubblicato. Da tutte le parti del mondo, dall'Africa al Sud America, dall'Oceania all'Europa, dalle circoscrizioni delle grandi metropoli a quelle sperdute nella foresta tropicale, coloro che hanno risposto al primo questionario della prima indagine condotta nei secoli dei

secoli, costituiscono il 96,6% degli interpellati. Quale organizzazione mondiale può disporre di un simile tessuto di raccoglitori di dati?

Oltre a infrangere la tradizione che la statistica è segreto di Stato, il volume ha anche il coraggio di trattare qualche argomento delicato. Ad esempio, quello delle defezioni dei sacerdoti del clero secolare e del clero regolare. Si tratta d'un argomento che, per la verità, è molto attuale e molto discusso. Le cifre che danno la sua esatta dimensione si riferiscono agli anni 1964-70. In questo periodo hanno abbandonato la veste 13.440 sacerdoti.

E' interessante vedere che le defezioni toccano in misura quasi uguale il clero secolare (preti) e quello regolare (frati). Per il primo vi sono stati 51,5 casi su mille, per il secondo 48,5.

Concludendo, se il Vaticano continuerà nelle sue ricerche statistiche, farà una opera preziosa non solo per quanto lo riguarda, ma anche per la scienza. Esso ha un'organizzazione che può capillarmente sondare la vita materiale e spirituale di tutti i popoli. Penso ne consegua la possibilità di gettare le basi della “Moralstatistik” che la scuola tedesca di Von Mayr e di Oettingen ha sognato nel secolo scorso e che, in Italia, è stata tanto curata ed auspicata da un grande sociologo e statistico, il prof. Alfredo Niceforo.

Diego de Castro